

ROME

NOME PLURALE
DI CITTÀ

A CURA DI **GIORGIO DE FINIS**
E **FABIO BENINCASA**

 **bordeaux**

© Bordeaux 2016
www.bordeauxedizioni.it
Impaginazione/Plan.ed
www.plan-ed.it

ISBN 978-88-99641-13-9

In copertina/Carlo Prati, *The Big Beauty*, 2013, Collage digitale, 60x40 cm

ALBINATI / ALLEGRI / BAZU / BENINCASA / BERDINI / BRAZZODURO /
BRUNUR / CALEO / CARERI / CARNEMOLLA / CICCARELLI / COBOL PONGIDE
/ DE FAZIO SICILIANO / DE FINIS / DE LUCA / DI VETTA / ECHAUREN /
FROSINI / GIANCOTTI / HU LANBO / IACOVONI / INFANTE / LAKHOUS / LANG
/ LANINI / LUGLI / MAGRELLI / MANCINI / MARTINO / MARTORE / MAZZONE
/ MEOGROSSI / MOLL / MONTANARI / MONTI / NATELLA / NOTARGIACOMO
/ ORGANTINI / PACIONI / PERNIOLA / PIETROIUSTI / PIRONE / PRATI /
PRESTINENZA PUGLISI / ROMITO / SACCOCCIO / SAGGIO / SCEGO / SELVETELLA
/ SIMONCINI / SINA / SUSCA / TIMOSSÌ / TIMPANO / TOSATTI / VALERIANI

ROME

NOME PLURALE DI CITTÀ

A CURA DI
GIORGIO DE FINIS
FABIO BENINCASA

Indice

- 9 Prefazione
- 11 Come sono sceso a patti con Roma
Edoardo Albinati
- 16 Rovesciare la città, urbi et orbi
Giuseppe Allegri
- 26 La Grande Cipolla
Livia Claudia Bazu
- 32 Trovare Roma dentro Roma
Fabio Benincasa
- 37 Il fallimento di Roma
Paolo Berdini
- 45 La Roma dei Rom e Sinti
Marco Brazzoduro
- 56 Roma Romae Rome. *Travelogue* di microbiologia patafisica
Géraphin Brunur
- 64 Teatro Valle, la prossima volta sarà così
Ilenia Caleo e Roberto Ciccarelli
- 73 Le splendide rovine di archistar e caddisti
Francesco Careri
- 77 History is mine_ Rome. Breve resoconto al femminile
Anna de Fazio Siciliano

- 83 L'invivibilità di Roma e l'impossibilità di porvi rimedio
votando Tizio Caio e Sempronio
Giorgio de Finis
- 89 Non ci resta che ridere
Iginio De Luca
- 101 L'emergenza abitativa e il diritto all'abitare
Paolo Di Vetta
- 105 Che ci faccio io sulla via Prenestina?
Pablo Echaurren
- 109 Alla città morta. Prima epistola ai romani
Elvira Frosini e Daniele Timpano
- 123 Una nuova città di frontiera
Alfonso Giancotti
- 127 Amare Roma
Hu Lanbo
- 131 Quel vuoto che ti lascia Roma
Alberto Iacovoni
- 137 Roma resiliente
Carlo Infante
- 145 A piazza Vittorio ho vissuto il futuro dell'Italia
Amara Lakhous
- 150 Circus magis. L'ombelico profondo di Roma
Peter Lang
- 155 Codice Quadraro
Andrea Lanini
- 162 In principio era il saccagno
Massimo Lugli
- 168 Undici pezzi facili
Valerio Magrelli
- 177 Rome o la dialettica del mostro
Stefano Mancini
- 193 L'opera viva nella metropoli
Nicolas Martino

- 197 Perle ai Porci. Perché occorre riguadagnare il Museo
Paolo Martore e Massimo Mazzone
- 203 Roma, deposito stratigrafico
Piero Meogrossi
- 223 Una città a misura dei miei passi
Nora Moll
- 229 La sindrome del Colosseo e la posta in gioco
Tomaso Montanari
- 234 I rischi di una gestione privatistica dei musei pubblici
Alessandro Monti
- 254 «Nun me cagà er cazzo»
Andrea Natella
- 260 Le radeau aujourd'hui
Bernardo Notargiacomo
- 264 Oltre il brand
Chiara Organtini
- 268 Perché Roma è una rete
Marco Pacioni
- 273 Per una nuova politica culturale romana
Mario Perniola
- 275 Memoria ed esperienza dei luoghi
Cesare Pietroiusti
- 278 La Roma di Mimmo Pesce
Monica Pirone e Laura Carnemolla
- 284 La circolare di Roma
Cobol Pongide
- 292 Brainframes Roma
Carlo Prati
- 299 Acqua, acqua, acqua
Luigi Prestinenza Puglisi
- 302 Danzando sulle rovine della contemporaneità
Lorenzo Romito

- 306 Quando mai mangiare era un piacere?
Gaetano Saccoccio
- 313 Nuove Infrastrutture per recuperare Roma
Antonino Saggio
- 321 Su Roma
Igiaba Scego
- 330 Roma è... un'invenzione
Yari Selvetella
- 339 Delirious Rome
Stefano Simoncini
- 356 La corsa a ostacoli e la latitanza della politica
Ylenia Sina
- 363 La grande bellezza di Jeeg
Vincenzo Susca
- 372 La città e l'innesto
Alberto Timossi
- 377 La Svizzera
Gian Maria Tosatti
- 384 Il Circo Massimo e la notte della Magica
Luisa Valeriani

Prefazione

Abbiamo chiesto (Fabio Benincasa e io) a persone intelligenti di dire qualcosa di intelligente su Roma. Anzi su *Rome*, la città *plurale*.

Un invito che avevo già rivolto a 100 tra donne e uomini di cultura in occasione della prima edizione della Festa dell'Architettura di Roma¹ – e che si era prodotta nella forma orale e un po' performativa (Renato Nicolini iniziò il suo intervento mimando un incontro di boxe) dello *speaker's corner*; una maratona durata un giorno in cui ciascuno aveva a disposizione 10 minuti per dire qualcosa di intelligente su Roma, appunto.

Se già allora mi era sembrato importante incontrarsi per ascoltare chi la città la indagava e soprattutto aveva interesse a – e immaginazione per – reinventarla, oggi questa è diventata una urgenza. Direi, senza paura di sembrare retorico, questione di vita o di morte². Ammesso che ci sia ancora qualcosa da fare. Che non sia troppo tardi.

¹ Cfr. il numero monografico della rivista A/R del gennaio-febbraio 2010, che ha raccolto molti di quegli interventi. Tre, quelli di Edoardo Albinati, Enrico Ghezzi e Mario Perniola li abbiamo ripubblicati in questo volume.

² In un bell'editoriale apparso nell'inserto Roma del *Corriere della Sera* del 5 ottobre 2009, lo scrittore Vito Bruno aveva descritto l'happening

Gli interventi qui raccolti sono plurali, anche se non intendono essere esaustivi. Sono più che altro un modo per riprendere il discorso interrotto e farlo, come è necessario che sia, in maniera condivisa.

Un pregiudizio ce lo siamo concesso però. E ce ne scusiamo con i lettori. Dalla città plurale abbiamo escluso questa volta i politici, gli amministratori, le archistar, i direttori di musei e i vertici delle tante realtà istituzionali che operano nella capitale. A loro in una qualche misura imputiamo lo stato di cose che ha reso Roma la città invivibile, inospitale, ingiusta che è diventata.

[*gdf*]

all'ex Acquario Romano come una "auscultazione": "Immaginate una sorta di grande stetoscopio posto sul cuore di Roma". Che la città fosse affetta da gravi disturbi, alcuni cronici, era un dato emerso con preoccupazione dalla maggioranza degli intervenuti. Una diagnosi talmente condivisa, che si è finiti poi a eleggere un medico alla guida di Roma convinti che fosse una cosa buona!

Nuove Infrastrutture per recuperare Roma
Antonino Saggio

Mi piace molto il titolo di questo libro, “Roma plurale”. È una promessa verso un sentire più ampio, generato dai desideri e dalle azioni invece che da astratti presupposti.

Sono un docente a Roma Sapienza di Progettazione architettonica e urbana e ho cercato in questi anni di muovere le operatività di chi lavora o studia con me esattamente in questa direzione. Riassumendo brevemente quello che abbiamo cercato di fare negli ultimi quindici anni lo dividerei in quattro fasi che corrispondono ciascuna anche a un contributo che ha coinvolto molte decine di persone ed è stato poi raccolto in un libro. Basta usare la parola chiave e metterla su google e vi si aprirà per ciascuna un mondo di lavoro collettivo, andate al mio sito.

La prima fase va dal 2000 al 2006. La abbiamo chiamata *Roma a venire Città dell'informazione e della storia viva*. In questa fase abbiamo cercato di capire come la città poteva adeguarsi alle grandi sfide che la società dell'informazione poneva in atto. Il tema era il passaggio da una città pensata attraverso i parametri del modello industriale a quelli della città dell'informazione. Questi cambiamenti presupponevano innanzitutto un modello più integrato di funzioni in op-

posizione all'idea di zoning mono funzionale. L'idea del mix funzionale si articolava naturalmente sia nei settori urbani sia nei programmi degli edifici che erano sempre pensati in una miscela di funzioni tra loro interagenti. Tutti i nostri progetti si muovevano (e si muoveranno anche in seguito) su cinque attività tra loro unite e che abbiamo definite *living, producing, exchanging, rebuilding nature e infrastructuring*. In altre parole i progetti (che sono realizzati privatamente ma con una forte supervisione degli interessi collettivi) prevedono attività residenziali, di lavoro, di scambio e di commercio e aderiscono a due criteri fondamentali: l'uno che potesse ridare naturalità alla città e l'altro che l'edificio o meglio le sue articolazioni planimetriche e volumetriche lo rendesse un protagonista nella morfologia degli spazi pubblici della città.

Altro principio fondamentale è quello che chiamavamo "Driving force": ogni progetto declina una specifica attività "caratterizzante" che da una parte ne crea una singolarità e dall'altra spinge la città in una direzione nuova e necessaria.

Ne abbiamo fatti decine. Da un museo per l'opera borrominiana, a un centro per gli sport estremi, da stazioni multi nodali integrate a parchi urbani, a nuovi centri per la comunità europea, da sistemi della mobilità ciclistica, a media centri tutti con un mix funzionale e una forte idea catalizzante. Pensate in questi termini al Museo dell'altrove per fare un esempio concreto. Una forte funzione caratterizzante... l'arte come propellente di riscatto e attorno a essa una residenzialità aperta e multietnica, attività di lavoro ed educazione, alcune attività di vendita e nei limiti del possibile un'attiva ricerca sul verde e l'autoproduzione e una relazione con l'intorno urbano...

Nel libro accoppiammo a ogni ambito progettuale innovativo che affrontavamo "La città dei trasporti", "La città

delle reti”, “La città della residualità” un progetto effettivamente realizzato nelle città europee. A dimostrazione che non si sognava, che le città del mondo si stavano muovendo in quella direzione e che Roma doveva sbrigarsi!

Il secondo passaggio va dal 2006 al 2009 e si è concentrato su un altro aspetto, quello dei vuoti urbani e in questo caso veramente ci siamo mossi in una logica plurale. Ecco cosa abbiamo fatto. Abbiamo mappato una vasta area della città tra il parco dell’Appia antica e il parco di Centocelle. Abbiamo trovato più di cinquanta vuoti urbani abbandonati: edifici dismessi, lotti derelitti e mai edificati, situazioni residuali come slarghi o frange o sotto viadotti. Queste aree sono state tutte taggate e inserite in google map. Successivamente abbiamo attivato diverse centinaia tra studenti laureandi e dottorandi liberando ciascuno di proporre per queste aree un progetto di mixité, sulla falsariga di quelli descritti precedentemente. Ciascuna proposta aveva un blog a essa collegato e il blog era lo strumento per sviluppare alleanze, partecipazioni e per ricercare anche “committenti”. Ciascun progetto infatti aveva anche un cliente concreto con cui interessare una negoziazione sia di merito – negli aspetti organizzativi e funzionali – che di metodo. Nacquero moltissimi casi di proposte che sarebbero potute essere in condizioni normali utili basi per uno sviluppo successivo. Il libro si chiama *Urban Voids*. Naturalmente organizzammo convegni con amministratori e referenti, mostre e quant’altro e una volta fummo invitati anche alla Camera dei deputati per parlare di questa strategia. Conoscemmo così altri che si muovevano su idee simili in Italia e in particolare l’esperienza dei Bollenti spiriti, l’organizzazione della regione Puglia per promuovere iniziative e progetti dell’imprenditoria gio-

vanile: una realtà fervida e di successo. Anche in questo caso realizzammo molte decine di progetti: da piccoli campus di ricerca di antropologia, a unità low cost e alta adattabilità, da mercati regionali basati sul vuoto a rendere a banche del tempo, da sistemi per campeggiatori a piccoli centri sportivi a opere di densificazione e di servizi in complessi residenziali esistenti.

Completato questo lavoro ci muovemmo su un'altra idea ancora, che naturalmente si sommava alle precedenti e le muoveva a un livello più alto: si basava sul concetto di infrastruttura. La riflessione che ci eravamo posti può essere così sintetizzata. Lo sviluppo è da sempre legato alla presenza delle infrastrutture. Come è noto a tutti la grande espansione della città industriale è stata possibile grazie alle infrastrutture ferroviarie prima e stradali poi e naturalmente alle altre forme di infrastrutture di mobilità pubblica. Queste infrastrutture idealmente si espandevano all'infinito in una crescita illimitata della metropoli. Legato a questa espansione due fenomeni: il primo è il consumo progressivo di suolo agricolo e il secondo l'abbandono di sempre più aree dentro le maglie della città, perché il fenomeno dei vuoti urbani è un effetto collaterale dell'espansione. Si abbandona la Fiera di Roma, per costruire la nuova e distruggere una trentina di ettari vicino al mare!

Ma come fare ad attivare "realmente" interessi e interventi "dentro" la città costruita e frenare l'erosione del suolo agricolo? La risposta è: "di nuovo con le infrastrutture, ma con infrastrutture dentro la città esistente! Non infrastrutture per l'espansione ma infrastrutture per la città esistente".

La formula che progressivamente abbiamo creato è stata "infrastrutture di nuova generazione per invertire la direzione dello sviluppo".

Ora cosa vuol dire “infrastrutture di nuove generazione”? Vuol dire che queste infrastrutture devono aderire a cinque fondamentali principi. Innanzitutto devono essere multitasking e cioè fare più cose concretamente, devono proporre dei sistemi verdi nella città esistente, poi devono proporre sistemi di mobilità adeguati, alternativi e intelligenti, poi devono entrare in stretto contatto con i processi tecnologici e informativi della città e infine devono attivare per il disegno, la cura e la loro bellezza un ruolo civicamente galvanizzante. Dal 2010 al 2012 abbiamo lavorato su questi temi proponendo una “Urban green line”, un anello basato su questi principi che crea un anello tramviario ma appunto che è contemporaneamente multitasking, e che attiva quei principi ecologici, informativi e civici e quella mobilità di qualità cui abbiamo fatto cenno. Abbiamo disegnato con cura i tracciati all’interno degli assi stradali esistenti, riscoperto un tratto di ferrovia abbandonata sotto il parco di Centocelle progettato con attenzione uno scavalco a ponte dell’anello alla fine di via Nocera umbra. Contemporaneamente, lungo questo tracciato abbiamo disegnato decine di progetti che in diverso modo traevano vantaggio ed erano alimentati dalla nuova infrastruttura. Abbiamo previsto il ridisegno integrato del parco di Centocelle, proposta la valorizzazione della area del tempio di Sant’Elena, ideato un museo del tram, indicati luoghi dove potevano avvenire centri per la cultura del riciclo serviti la notte da cargo tram, previste scuole eccetera.

Anche in questo caso abbiamo realizzato molteplici pubblicazioni tra cui un numero monografico in tre lingue di una rivista internazionale – *l’Arca* – e organizzato insieme all’Accademia americana su questo tema un convegno in Campidoglio.

Adesso stiamo completando 2013-2016 un secondo sviluppo di questo tema. Lo abbiamo chiamato *Tevere cavo*. In questo caso è il Tevere stesso che diventa “una infrastruttura per invertire la direzione dello sviluppo”. Abbiamo lavorato sul tratto da piazza del Popolo alla diga di Castel Giubileo con lo stesso metodo: mappatura, clienti, mixité e redatti molte decine di progetti. Alcuni sono molto innovativi, da nuovi modalità di carcere per madri con figli a parchi urbani per lo sviluppo della sostenibilità, da stazioni e snodi multimediali a laboratori per il trattamento delle acque del Tevere a centri per lo sviluppo delle nuove tecnologie a sistemi diffusi di ri-appropriazione urbane delle sponde. Sogniamo? Niente affatto. Parallelamente ho scritto una decina di articoli su *L'architetto* (tutti on line) che parola chiave per parola chiave (multitasking, green systems, information technology foam, slowscape, magic crisis) illustrano con esempi realizzati nel panorama internazionale esistente la forza concreta di questi principi. Avete presente la High line e ora la low line o il Brooklyn park bridge a New York? Oppure le operazioni messe in atto sulla Senna a Parigi o lo strabiliante progetto per lo Cheonggyecheon a Seoul oppure l'ancora più efficace progetto lungo il Rio Manzares a Madrid per non parlare dei progetti anche dal basso che stanno prendendo forma a Berlino? Sono tutti progetti che dimostrano che bisogna creare infrastrutture nella città esistente se vogliamo invertire la direzione dello sviluppo. Sogniamo? No: Roma plurale però.

Pensando al titolo e pensando che questo che vi ho raccontato è veramente un lavoro collettivo ho chiesto ad alcuni tra i moltissimi che hanno lavorato con me a questi temi di scrivere il titolo del loro progetto e uno slogan. Eccone allora qualcuno.

Overflow: istituto carcerario attenuato per madri detenute a Porta del Popolo. Un luogo perduto diviene ora un futuro restituito. Un progetto per i bambini “nati in carcere” e per le loro madri. Un istituto autosostenuto e produttivo, una scuola professionale, un laboratorio tessile e di design, un parco aperto verso le sponde del fiume senza più barriere. (Gabriele Stancato)

Identità Fluida: centro polifunzionale per la (ri)costruzione dell'uomo del XXI Secolo, presso il Lungotevere Acqua Acetosa. L'architettura si fa medium e con attività consultoriali e artistiche, al pari di un transfert psicanalitico, mira a diventare strumento per la ricostruzione dell'identità sensibile e corporea dell'uomo contemporaneo. Utilizzando un edificio abbandonato e derelitto. (Selenia Marinelli)

Swing Park: un parco affacciato sul Tevere a carattere ludico-sportivo e riabilitativo per ragazzi con problematiche psicosociali a Tor di Quinto. Uno spazio verde abbandonato nel cuore di Roma, tra campi sportivi e il fiume, torna a vivere, per dare una nuova opportunità a ragazzi colpiti da malattie psichiche e problemi sociali. L'architettura diventa mezzo d'istruzione e riabilitazione, produzione e luogo di scambi. (Silvia Primavera)

Communication Bridge: passaggio, infopoint, sviluppo della comunicazione sociale e centro per lo studio e la cura della deprivazione comunicativa, ai piloni abbandonati del ponte Bailey presso il Ponte Flaminio. I piloni abbandonati di un vecchio ponte monofunzione vengono trasformati in una nuova infrastruttura multitasking: un ponte che è un edificio, una piazza, un belvedere per innescare un ciclo virtuoso sulle sponde del fiume. (Valerio Perna)

Purification Path: arrivo della Via Francigena alla stazione Roma San Pietro, tempio, infopoint e mensa. Una nuova

arteria verde permette ai pellegrini, percorso il parco ciclopedonale di Monte Mario e attraversando una galleria abbandonata, di sbucare alla stazione di Roma San Pietro. Un percorso progressivo di sensazioni e pensieri luce buio luce buio luce arriva in un tempio per le diverse religioni cristiane e semplici luoghi di sosta e ristoro. (Francesca Orenesu)

B.e.e.uilding: l'apicoltura urbana connessa alla poetica di Virgilio, museo, laboratori, ristoranti. Un'infrastruttura naturale basata sull'apicoltura urbana, connessa a un Centro museale dedicato a Virgilio e alle sue *Georgiche*: la società ideale delle api... *l'Eneide*... la fondazione di Roma. (Antonietta Valente)

Foreste urbane: strategie per la riqualificazione delle aree estrattive di Malagrotta. Un nuovo paesaggio ibrido viene proposto per il bacino estrattivo di Rio Galeria Magliana. È un progetto di rimodellazione e risanamento di suolo, tra le cui pieghe si innestano boschi cedui, attrezzature ed edifici per la produzione, spazi didattici e per il tempo libero, che sostituiscono al vecchio ciclo inquinante del cemento, delle cave e dei rifiuti in discarica, il nuovo ciclo del legno e dei rifiuti differenziati, determinando così un'economia sostenibile. (Gaetano De Francesco)

bordeauxedizioni.it

follow us



Finito di stampare nel mese di maggio 2016
presso 360gradi – Roma